

Confronto tra cultura e civiltà

Amo gli esuli e i traditori

intervista a Salman Rushdie di Marino Sinibaldi



Nella bibliografia in appendice al suo romanzo *L'incantatrice di Firenze* ci sono le *Fiabe italiane* di Italo Calvino, una fonte evidente di quel racconto. Il potere delle storie, il loro passare da una cultura all'altra, l'elemento dell'incontro, dell'incrocio tra le civiltà, talora anche del conflitto, l'incerta verità e l'insopprimibile forza delle storie è il tema di questo libro impegnativo e di grande generosità, una generosità che è dello scrittore e che è richiesta anche a noi lettori. Credo che non ci sia scrittore migliore di Salman Rushdie per illustrare cosa intendiamo, e se tutti intendiamo la stessa cosa, per "Incroci di civiltà": anche perché questa volta una delle civiltà che intreccia è la nostra. Quindi non posso resistere alla tentazione di domandare: quali sensibilità diverse, quali relazioni tra culture diverse, quali letture di civiltà diverse alimentano la sua immaginazione?

Anzitutto vorrei dire che la storia del gigante mezzo morto l'ho inventata io. Ma ovviamente storie del genere esistono e infatti nella grande collezione di fiabe italiane di Calvino ci sono storie simili, quindi questa storia è un piccolo omaggio a lui, che ho conosciuto e di cui sono diventato amico nel suo ultimo anno di vita, ed è stato una figura molto importante per me. Uno degli elementi formativi della mia vita è stata questa fortuita amicizia con Italo Calvino. E penso che un altro suo libro sia in qualche modo presente dietro al mio, il suo grande libro su Venezia, *Le città invisibili*. In quel libro Marco Polo discute della vita e delle sue idee con Kublai Khan. Qualcosa di simile, credo, è la conversazione immaginaria tra l'imperatore Akbar e Niccolò Machiavelli in certi punti del mio romanzo, quindi in realtà credo che ci sia più di un omaggio a Calvino. Tornando alla domanda sull'incontro di culture, per uno come me, cresciuto a Bombay subito dopo la fine dell'impero britannico, è una cosa di cui è naturale parlare, perché l'incontro di culture avviene ogni giorno in ogni aspetto della vita. Bombay stessa non è un'antica città indiana, non è come Delhi che esiste da migliaia di anni; a Bombay non c'era niente prima dell'arrivo degli inglesi, soltanto villaggi di pescatori, e quindi Bombay di fatto è una città inglese costruita sul suolo indiano. Crescere in una città del genere significa sapere che essa esiste solo perché due culture si sono incontrate, il posto stesso in cui vivi è il prodotto di quell'incontro. Per me questa non è mai stata una domanda "esterna", non era come essere in Oriente guardando all'Occidente, ma come se entrambi fossero mescolati dentro di me sin dall'inizio, così mi è sembrato sempre del tutto naturale trattarle in quella maniera. Perché quello è il mondo in cui sono nato.

Nel 1999 lei scrisse un articolo sul rapporto tra le civiltà, Oriente e Occidente, soprattutto tra Occidente e mondo islamico, nel quale usava una formula che ci viene da Antonio Gramsci: "Siamo nell'interregno, - scriveva - il vecchio non vuole morire e il nuovo non riesce a nascere". L'asse delle relazioni di scontro nel '99 aveva già sostituito quello della Guerra fredda. Da allora sono passati esattamente dieci anni, ed è successo di tutto: c'è stato l'11 settembre, due o tre guerre, in Iraq e Afghanistan e in Medio Oriente, poi Obama; c'è stato e c'è il problema del nucleare iraniano. Secondo lei siamo ancora nell'interregno? L'interregno sarà il destino definitivo dei rapporti tra Est e Ovest, tra mondo occidentale e mondo islamico?

Sì, io credo che ci troviamo ancora in questa condizione intermedia. Lei sa che la frase completa di Gramsci era: "Il vecchio muore e il nuovo non riesce a nascere: in questo interregno si verificano i fenomeni morbosi più svariati". Credo che abbiamo visto molte varietà di sintomi morbosi, e penso con franchezza che quanto sta accadendo nel mondo islamico sia il tentativo da parte di molte persone che sono al potere in quel mondo di impedire l'arrivo della modernità, anzi, di tornare indietro. Lo stesso ayatollah Khomeini descriveva la sua rivoluzione come una rivolta contro la storia,

quindi il nemico era la storia, il movimento in avanti nel tempo degli esseri umani. Bisognava tornare al tempo eterno del Corano, dall'incongrua evoluzione di simili concetti si è arrivati a dire: quelli sono i nemici. Si sa che, sfortunatamente, molta parte del mondo musulmano si trova ancora sotto il potere di uomini che la pensano così, ed è un mondo che non è ancora pienamente immerso nell'età moderna. Quindi, sì, penso che ci troviamo ancora in quella condizione intermedia.

L'incantatrice di Firenze è ricchissimo di personaggi che hanno in comune delle biografie complesse e a volte discutibili. Lei ama gli esuli e i traditori?

Sì. Mi piacciono le persone cattive, che fanno cose terribili. Non si può parlare della felicità perché non succede niente. Ragazzo incontra ragazza, e vissero per sempre felici e contenti: fine della storia. Solo le difficoltà contano, perché le difficoltà creano le storie. A dire il vero il libro non è poi così complicato. Un uomo si presenta a un imperatore dicendo: "Siamo parenti, io sono tuo zio", ed è sconcertante perché sembra più giovane dell'imperatore, e tuttavia insiste nel dire di essere il figlio di una sua antenata perduta, e gli chiede di potergli raccontare la storia che lo prova. E se lui racconta la storia all'imperatore, allora anch'io posso farlo con voi. Ma il cuore della questione è: la storia che racconta è vera o no? Lui non ha prove né documenti di ciò che dice, solo l'affermazione che la sua storia è vera e l'abilità con cui la racconta, l'abilità di narratore da cui forse dipende la sua vita. E il lettore, insieme all'imperatore, deve decidere cosa fare di questa storia anche perché c'è un'impossibilità biologica: questa prozia avrebbe dovuto avere un figlio dopo i settant'anni; è un enigma, e il romanzo parla di questo enigma e della sua soluzione. A parte tutti gli altri personaggi di cui si serve, essenzialmente è un romanzo su un mistero e la sua risoluzione. Penso che sia questo il piacere della lettura di qualunque libro, il modo in cui leggiamo è il modo in cui l'immaginazione del lettore interagisce con quella dello scrittore, da ciò si crea il libro. La mia lettura di un libro non sarà uguale alla vostra lettura dello stesso libro: ognuno porta se stesso nella storia, e questa è la ragione per cui la forma del romanzo continua a durare, perché permette di creare intimità tra sconosciuti, un intimo dialogo tra un lettore e uno scrittore che non si conoscono.

Ci viene chiesto di credere alle storie ma anche di dubitarne. Ma le storie sono vere o no? Vladimir Nabokov ha esemplificato in maniera radicale la sua teoria della letteratura come menzogna sostenendo che la letteratura è nata non quando il bambino ha gridato: "Al lupo, al lupo!" e il lupo è arrivato davvero, bensì quando il bambino ha gridato: "Al lupo!" e il lupo non è arrivato. Questa risposta mi ha sempre lasciato insoddisfatto: nel primo caso la storia è noiosa, come direbbe lei, ma anche nel secondo la letteratura si sarebbe esaurita nel giro di due, tre generazioni. Non abbiamo una risposta? Forse la metafora è sbagliata?

M'interessa la teoria di Nabokov, la letteratura è ovviamente menzogna, racconta di cose mai accadute a persone mai esistite. Io non racconto la verità, ma la mia intenzione è di raccontare la verità: è un paradosso, e penso che quando Nabokov fa questo tipo di affermazioni, in realtà non intenda dire ciò che dice. Perché se guardate i suoi libri, sono altra cosa rispetto alle sue affermazioni sui libri. Può anche dire che la letteratura è menzogna e come tale non bisogna crederci, ma non è possibile leggere un libro come *Lolita* e non vedere che contiene solidissime verità, lui le ha scritte e ha voluto che il lettore le conoscesse. Quindi non dovette credere agli scrittori quando parlano dei loro libri, perché mentono. Mentono perfino quando affermano che i loro libri mentono, è una bugia anche quella. A Nabokov dobbiamo un'altra famosa osservazione, che ora non so riportare correttamente, in cui sostanzialmente diceva che i lettori

non dovrebbero identificarsi con i personaggi dei libri, dovrebbero piuttosto identificarsi con l'artista mentre si sforza di esprimere la sua creazione. Identificarsi solo con il personaggio è stupido e banale, ma di nuovo Nabokov non ci sta dicendo la verità, perché, sempre leggendo *Lolita*, è impossibile non notare che ci si identifica profondamente con diversi personaggi, e parte della genialità del libro consiste nel farci piacere Humbert Humbert, che dopotutto è patetico: è impossibile leggere il libro e non apprezzarlo. È ovvio che questo è ciò che Nabokov vuole da noi, e il paradosso è che vuole che approviamo qualcuno che in realtà è abietto, è esattamente questo l'effetto che vuole ottenere. Gli scrittori sono dunque del tutto inaffidabili, specialmente quando parlano di loro stessi. Non m'interessa ciò che dice Nabokov, i suoi libri parlano di verità più complesse di quelle di cui parla lui. Spesso voleva soltanto provocare.

C'è molto Machiavelli - Akbar usa le parole del Principe - e c'è anche molto Shakespeare in L'incantatrice di Firenze. Un grande italiano, Carlo Levi, scrittore, pittore e uomo civile, a un certo punto del suo libro *Quaderno a cancelli* elaborò una teoria della scrittura e dei diversi modelli di scrittore, ma anche di persona, di cittadino, dicendo che esistono gli "allergici" e i "diabetici": gli allergici, senza demonizzarli, li descriveva come quelli che definiscono il loro spazio prendendo le distanze dal mondo, mentre i diabetici sono quelli che non mettono confini tra sé e il mondo, accettano, inglobano, metabolizzano, trasformano l'universo nel loro zucchero, con qualche rischio anche di averne troppo. Lei si riconosce in questa figura di "diabetico"?

Dovendo scegliere tra i due, penso di essere diabetico. A volte lo dico anch'io in termini leggermente diversi. Penso che esistano fondamentalmente due tipi di scrittura eccellente: nel primo ci sono quegli scrittori che cercano di essere scrittori del tutto, che cercano di attirare nelle pagine dei loro libri quanto più possono del mondo reale. Gli altri sono l'opposto, gli scrittori del quasi niente, i minimalisti, le persone che riescono a prendere un filo tra i capelli della dea, a trasformarlo in luce e a creare da quello l'universo. Jane Austen, Raymond Carver, questi sono scrittori minimalisti. Entrambi questi approcci sono validi, sono entrambi riusciti, e temo che nulla che stia nel mezzo sia interessante. Le cose interessanti si trovano ai due estremi. Si deve scegliere se essere uno scrittore del tutto o del niente, e io penso di essere uno scrittore del tutto. Mi piacerebbe molto appartenere all'altro tipo, ma non credo di esserne capace. Ogni tanto ci provo ma fallisco sempre, perché nei miei libri entrano troppe cose, e succede d'istinto: credo che gli scrittori possiedano questi due grandi istinti, di mettere dentro cose o di toglierle via. Devi decidere quale tipo sei. Credo sia lo stesso concetto di Carlo Levi, solo detto con parole meno mediche.

(Intervista rilasciata al convegno "Incroci di civiltà", Teatro Malibran, Venezia 21 maggio 2009. Trascrizione e traduzione dall'inglese di Giordano Vintaloro).

Giunta alla seconda edizione nel maggio 2009, *Incroci di civiltà* è una manifestazione promossa dal Comune di Venezia e dall'Università Ca' Foscari e che invita all'incontro con grandi scrittori nella cui opera e vita si incontrano e incrociano diverse civiltà e culture. Venezia celebra con questa iniziativa la sua vocazione storica di crocevia di genti e culture e il grande potere dell'immaginazione letteraria mettendo in dialogo gli autori e i loro lettori intorno ai temi urgenti della contemporaneità. Accanto a Salman Rushdie, gli ospiti dell'edizione 2009 sono stati Orhan Pamuk, Yves Bonnefoy, Javier Marias, Zhang Jie, Gish Jen, Elias Khuri, Ioanna Karistiani, Sami Tchak, Robert Coover, Kiran Desai, Gaston Salvatore, Ornella Vorpsi e Adrian Bravi. La prossima edizione si svolgerà nel maggio 2010 (www.incrocidiciviltà.org).